

GRANDI SANTI DELLA STORIA

DIECI PILASTRI DELLA FEDE
CHE ILLUMINANO LA VITA



Testi sempre attuali

© 2026 by Mimep-Docete:

ISBN 978-88-8424-961-6

Casa editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (Mi)
tel. 02-95741935;
Whatsapp 3791087134
e-mail: info@mimep.it
www.mimep.it

L'umanità illuminata dalla fede

I santi della chiesa cattolica sin dall'inizio, sono i "pilastri" ideali che reggono l'edificio perenne della Chiesa e che le hanno permesso di giungere fino a noi.

Sono persone di ogni ceto sociale, età, popolo e formazione culturale che hanno vissuto avendo Gesù come esempio di vita, alcuni si sono assimilati così tanto a Lui da ricevere anche i suoi santi segni come san Francesco con le stimmate tanto da essere chiamato "Alter Christus".

Nel libro sono raccontate le vite di dieci grandi santi, abilmente illustrati dalla magistrale penna di Angelo Montonati che mette in risalto la grande umanità di ciascun santo valorizzata al massimo dalla fede in Gesù.

Dalla scoperta della forza che ha spinto ciascuno di loro a vivere la vita in modo così pieno viene a noi il messaggio che ad ogni uomo in ogni condizione è possibile percorrere questa via di realizzazione secondo quanto Gesù stesso ha detto nell'ultima cena: "Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi." (Gv 14, 12)

Dieci storie, un solo invito: la santità è possibile

C'è una domanda che attraversa silenziosa il cuore di ogni uomo e di ogni donna, in ogni epoca: è davvero possibile vivere bene? Non solo "senza fare troppi danni", ma bene nel senso pieno, autentico, luminoso. È possibile che la mia vita, con i suoi limiti, le sue stanchezze, le sue gioie spezzate e i suoi dolori quotidiani, diventi qualcosa di bello, di vero, di definitivo? Oppure la santità – se mai esiste – è solo un'etichetta riservata a pochi eletti, a creature d'altri tempi, a eroi con la aureola che non hanno mai sudato né dubitato?

Le dieci storie qui raccontate rispondono a questa domanda con un silenzio disarmante e insieme con un'evidenza travolgente. Non lo fanno con trattati teologici né con discorsi astratti. Lo fanno nel modo più semplice e più rivoluzionario che esista: raccontando una vita. Perché ciascuno dei dieci santi qui presenti – da Gemma Galgani a Rolando Rivi, da Giovanni di Dio a Massimiliano Kolbe – è stato un "piccolo Vangelo" vivente. Non un Vangelo in miniatura, ridotto e

addomesticato, ma un Vangelo fatto di carne, di lacrime, di scelte coraggiose, di preghiera silenziosa e di azioni concrete. Un Vangelo che si può toccare, perché è stato vissuto nella nostra stessa umanità.

Troppo spesso, nel linguaggio comune, la parola “Vangelo” viene ridotta a un libro – importante, sacro, ma pur sempre un libro. Oppure a un generico messaggio di bontà. In realtà, Vangelo significa “buona notizia”. E la buona notizia non è un insieme di regole, ma una verità che libera. La verità che Dio ci ama non in astratto, ma nel concreto delle nostre giornate. La verità che ogni essere umano, proprio perché creato a immagine e somiglianza di Dio, è capace di amare fino alla fine, fino al dono totale di sé.

I santi raccontati in questo libro sono stati annunciatori di questa verità non tanto con le parole – anche se spesso le loro parole bruciano ancora come fuoco – ma con la loro esistenza.

Gemma Galgani, la giovane lucchese che trasformò la sofferenza in un dialogo appassionato con Cristo crocifisso, ci dice che la verità non è il benessere, ma la presenza di Qualcuno che non ci abbandona nemmeno nel buio.

Giovanni di Dio, che passò dalla follia di una vita sbandata alla follia della carità verso i malati, ci dice che la verità è prendersi cura dell'altro quando nessun altro lo farebbe.

Gianna Beretta Molla, medico e madre, che offrì la sua vita pur di salvare quella della sua bambina, ci dice che la verità ha il volto di una scelta libera e totale, anche quando costa tutto.

Matteo Ricci, il gesuita che amò la Cina al punto da diventare cinese per i cinesi, ci ricorda che la verità non si impone con la forza, ma si propone con il rispetto e l'intelligenza.

Giuseppe Moscati, il medico napoletano che curava il corpo e l'anima, ci insegna che la verità si fa competenza, dedizione, umanità.

Riccardo Pampuri, il medico diventato religioso, ci mostra che la gioia è possibile anche nella rinuncia, se è per amore.

Elisabetta della Trinità, la carmelitana che fece della sua cella un cielo in terra e della sua vita una lode continua, ci svela che la verità abita nel silenzio, nella lode, nell'adorazione.

Filippo Neri, il santo della gioia, che convertiva Roma ridendo e cantando, ci ricorda che la verità non è triste, anzi: la tristezza è il peccato più brutto, mentre la santità ha il profumo della libertà e dello stupore.

Massimiliano Kolbe, il francescano che offrì la sua vita nel campo di sterminio di Auschwitz al posto di un padre di famiglia, è l'annuncio più alto che l'amore vince sull'odio, che la verità è più forte della menzogna ideologica.

E infine **Rolando Rivi**, il giovane seminarista ucciso a soli quattordici anni dai partigiani comunisti nell'Italia del 1945, ci parla con la sua innocenza e la sua fedeltà: anche un ra-

gazzo può essere testimone di verità, anche un ragazzo può dire “sì” fino al sangue.

Queste dieci vite hanno un tratto comune, che le rende attualissime. Nessuno di loro ha vissuto in un'epoca d'oro, in un mondo perfetto. Eppure, nessuno di loro ha pensato che la santità fosse impossibile “ai loro tempi”. Hanno semplicemente amato Dio e il prossimo nel tempo che è stato loro donato, senza rimpiangere epoche passate né rimandare a domani.

Questo libro non è un'enciclopedia, né una raccolta di leggende edificanti. È una galleria di amici. Leggendo la vita di questi santi il lettore scoprirà che non sono lontani. Sono vicini. Hanno camminato sulla nostra stessa terra, hanno sudato le nostre stesse fatiche, hanno pianto le nostre stesse lacrime. E hanno trovato la strada della gioia piena. Non una gioia senza dolore, ma una gioia più grande del dolore. Questi “piccoli Vangeli” accendano nei cuori il desiderio grande di diventare un Vangelo vivente.

La Redazione

Gemma Galgani
La donna
delle stimmate



1878-1903

*“Non basta avere sotto gli occhi
la croce, bisogna averla in mezzo al cuore.
Io non la ricuso, perché se ricuso la croce,
ricuso anche Gesù; ormai il mio amore
è tutto sulla croce”.*

Gemma Galgani nasce il 12 marzo 1878 a Borgo Nuovo di Camigliano presso Lucca. Appena nata, lo zio Maurizio decide di chiamarla Gemma, sorprendendo un po' tutti, perché sebbene sia esistita una santa Gemma vissuta nel 1400, quel nome di santa era poco conosciuto e la madre, che era molto religiosa, avrebbe preferito un nome di una santa più nota.

Poco dopo la nascita di Gemma, la famiglia Galgani lascia Borgo Nuovo e si stabilisce a Lucca. Il padre, Enrico Galgani, laureato in chimica farmaceutica all'Università di Pisa, apre una farmacia in città e vi trasferisce la famiglia, proprio per garantire ai figli un'educazione seria e completa. Già a 2 anni, Gemma, insieme al fratello Gino, comincia a frequentare un convitto tenuto dalle sorelle Vallini, amiche di famiglia. Qui la bambina già rivela la sua precoce intelli-



genza ed una particolare devozione. A 5 anni dimostra una grande predisposizione alla preghiera: certe volte la mamma la sorprende inginocchiata nella camera e le dice: “Che fai, Gemma?”. Gemma risponde: “Dico l’Ave Maria; vai via, che io prego”.

Il 26 maggio del 1885 Gemma, mentre si sta preparando a ricevere la Cresima per la prima volta, durante la Messa, sente “una voce dal cuore” che le parla: “Me la vuoi dare a Me la mamma?”. “Sì” risponde lei “se mi prendete anche me”. “No” ripete la voce. “Dammi volentieri la tua mamma. Tu per ora devi rimanere col babbo. Te la condurrò in Cielo, sai?”. Gemma annuisce: “Risposi di sì”. Infatti, la madre muore il 17 settembre di tisi, un morbo che allora mieteva molte vittime poiché non c’erano gli antibiotici. Gemma viene ospitata in casa di una zia materna, Elena Landi, ma poi nel 1886, verso Natale, torna in famiglia perché l’ambiente familiare le sembrava più accogliente.

All’inizio del 1887 Gemma entra come convittrice nell’Istituto delle Oblate dello Spirito Santo, più noto come Istituto di Santa Zita, fondato a Lucca da suor Elena Guerra, beatificata da Giovanni XXIII nel ’59 e nota per avere propagandato la devozione allo Spirito Santo. Fu la beata Guerra, con una memorabile lettera, indirizzata a papa Leone XIII, a solleci-

tare questa devozione, tanto che il Papa promulgò l'enciclica "Divinum illud munus".

All'Istituto, Gemma si trova bene e nella sua autobiografia, intitolata "Il libro dei miei peccati", che scriverà per ordine del suo direttore spirituale, annota: "Cominciai ad andare a scuola dalle monache, ero in Paradiso". Gemma vede avvicinarsi il giorno della Prima Comunione, lo desidera ardentemente. Allora i fanciulli la ricevevano verso i 10 - 12 anni. Sarà papa Sarto, il futuro san Pio X, ad anticipare questo incontro di Gesù con i piccoli. Finalmente anche per Gemma il permesso viene accordato.

Intanto, nell'istituto suor Camilla Vagliensi contribuisce a sviluppare nella piccola Gemma quell'amore a Gesù crocifisso che già la mamma, la signora Galgani, aveva saputo svegliare nel cuore della figlia. Così Gemma racconta: "Quando ero piccina, mamma mi faceva vedere il crocifisso, e mi diceva che era morto in croce per gli uomini. Lo sentii ripetere dalle maestre, ma avevo capito poco, adesso volevo saperne di più". Suor Camilla le parla della Passione, ma è tale l'emozione provata da Gemma che ella viene assalita da una febbre altissima, e deve stare a letto per tutto il giorno seguente. La suora preferisce sospendere la spiegazione per paura di averla impressionata troppo.



La Prima Comunione

Intanto, arriva finalmente dal padre confessore, monsignor Volpi, vescovo ausiliare di Lucca, l'autorizzazione ad accostarsi alla Prima Comunione, nella data che coincide con la Festa del Sacro Cuore. È il 19 giugno del 1887. Alla vigilia Gemma scrive una letterina al padre in un italiano un po' incerto: "Caro babbo, siamo alla vigilia del giorno della Prima Comunione, giorno per me di contentezza infinita. Gli scrivo questa riga solo per assicurarLo del mio affetto, perché preghi Gesù affinché la prima volta che viene in me, mi trovi disposta a ricevere tutte quelle grazie che mi ha preparate. Gli chiedo perdono di tutti i disgusti e tante disobbedienze che Gli ho recati e Lo prego questa sera voler tutto dimenticare, domandando la Sua benedizione, mi dico affezionatissima figlia Gemma".

Gemma scrive anche ad un amico di famiglia, Mariano Giannini, che si doveva accostare alla Prima Comunione: "Tu non apparterrai più alla terra. Gesù ti aspetta, impaziente ti aspetta. Gli angeli si uniscono per farti corona. Tu sei del Cielo. Tu sei tutto di Gesù, e lo sarai per sempre. Rallegrati, godi con Gesù. Alza gli occhi al Cielo e vedi. I tuoi occhi non devono essere più per il mondo né per le cose

terrene: devono essere di Dio, fissali in Lui, guarda, vedi, Gesù è là, presente nel santo Tabernacolo. Non Lo scorgerai con gli occhi materiali del corpo, ma Lo sentirai nel tuo cuore, quando per la prima volta Lo riceverai, e sentirai la Sua cara presenza”.

Gemma racconta in questo modo, nella sua autobiografia, il momento del primo incontro con Gesù: “Ciò che passò tra me e Gesù in quel momento non so esprimerlo. Gesù si fece sentire forte forte alla misera anima mia. Capii in quel momento che le delizie del Cielo non sono come quelle della terra. Mi sentii presa dal desiderio di rendere continua quell’unione con il mio Dio. Mi sentivo sempre più staccata dal mondo e sempre più disposta al raccoglimento”. Gemma si accosta alla Comunione più volte la settimana: “Gesù si faceva sempre più sentire, più volte mi fece gustare consolazioni grandissime”.

Per prepararsi alla Comunione Gemma partecipa ad un periodo di ritiro nell’Istituto di Santa Zita, e poi annota sul suo diario cinque proponimenti. “Primo: mi confesserò e comunicherò ogni volta come se fosse l’ultima. Secondo: visiterò spesso Gesù Sacramentato, specialmente quando sono afflitta. Terzo: mi preparerò ad ogni festa della Madonna con qualche mortificazione, e ogni sera chiederò la benedizione alla Mamma



Celeste. Quarto: voglio sempre stare alla presenza di Dio. Quinto: ogni volta che suona l'orologio, ripeterò tre volte – Gesù mio, misericordia”.

Intanto, nell'Istituto di Santa Zita, prosegue il suo curriculum di studi: colpisce la sua intelligenza spiccata e profonda, a scuola riporta ottimi voti, soprattutto in francese e matematica; ama la pittura, il disegno, la musica, il canto, il ricamo ma anche giocare. Nel 1888, muore suor Camilla, che era stata “la cara maestra”; le succede un'altra religiosa, Giulia Sestini, la quale tra il 1888 e il 1891 avrà un ruolo importante nella formazione spirituale di Gemma. La futura santa racconta: “Cominciai sotto la sua direzione ad avere più voglia assai di pregare. Ogni volta, ogni sera, appena uscivo dalla scuola, andavo a casa, mi chiudevo in una stanza, e recitavo il santo Rosario tutto intero in ginocchio, più volte la notte, per circa un quarto d'ora, poi mi alzavo e raccomandavo a Gesù la povera anima mia”.

Siamo nel 1888, Gemma ha 10 anni, e tra i 10 - 12 anni sviluppa un'interiorità forte, cresce in lei il desiderio di conoscere la Passione del Signore e fa un patto con la maestra: “Ogni volta che avessi avuto 10 a lavoro e a studio, me ne avrebbe spiegata (della Passione ndr) per un'ora intera. Non bramavo di più, ogni giorno avevo 10, e ogni giorno avevo la spiegazione sopra un

punto della Passione”. Suor Giulia si accorge che questa ragazza possiede qualcosa di speciale, perché la vede giocare in cortile con le amiche, però, ogni tanto, passa dalla Cappella, getta degli sguardi verso il tabernacolo, e vi resta qualche momento ferma in preghiera: sono proprio piccoli atti d'amore che fa verso il Signore.

Gli anni difficili

Nel 1890 cominciano per la famiglia di Gemma una serie di gravi problemi. Muore lo zio Maurizio e due zie vengono ad abitare in casa con suo padre. Gemma comincia ad avvertire un certo isolamento, perché si rompe il precedente equilibrio familiare. Tra l'altro lei prende a benvolere alcuni poveri, si fa dare dei soldi da papà, esce e fa l'elemosina. Ad un certo punto, però, il papà non gliene dà più, probabilmente erano sopraggiunte difficoltà economiche, Gemma allora ruba del pane, della farina e altri alimenti, e li porta ai bisognosi. Il confessore, ad un certo punto, glielo proibisce: “Non dare più niente”. Gemma se ne dispiace molto.

Nel 1894, muore di tubercolosi, ad appena 18 anni, il fratello Gino, seminarista, il fratello più amato da Gemma, la quale accusa il colpo a stento. Nello stesso tempo comincia a capire che si deve accettare la sof-



ferenza, immedesimandosi nella Passione del Signore. Afferma: “Chiedevo a Gesù di patire e patire tanto”. Le capita addirittura che un giorno le cada una pesante panca sul piede, le fa molto male, non dice niente al medico, si sviluppa così un’infezione, deve sottoporsi ad un’operazione senza anestesia, dal vivo devono raschiare l’osso, è un’operazione dolorosissima, e tutti si meravigliano perché lei non reagisce, non emette un gemito; si accorgono che tiene lo sguardo costantemente rivolto ad una parete dove c’è il crocifisso.

È il 1897, un anno doloroso, il papà Enrico Galgani si ammala di cancro alla gola e in pochi mesi muore. La famiglia cade in miseria perché Enrico era una persona molto generosa: non rifiutava mai un prestito e non ne sollecitava la restituzione. Alcuni, approfittandosene, non pagavano l’affitto delle terre della famiglia. Gemma afferma: “Ci trovammo proprio in miseria, non avevamo di che mangiare”.

Intanto continuano ad accadere a Gemma esperienze particolari: poco tempo prima le avevano regalato un orologio d’oro e la ragazza pensa di mostrarlo durante il passeggio in città; improvvisamente le appare l’Angelo Custode: “Vidi un angelo” racconta nell’autobiografia “che poi ho riconosciuto per l’angelo mio, che serio serio mi disse: - Ricordati che i monili

preziosi che abbelliscono la sposa di un Re crocifisso altro non possono essere che le spine e la croce -". Gemma comincia ad intuire quella che sarà la propria missione: seguire Gesù sulla croce.

“Sei figlia della Passione”

Intanto, dopo la morte del padre, la famiglia si trasferisce per un certo tempo a Camaiore, a casa di una zia paterna, Carolina Galgani. Gli zii hanno una merceria, Gemma è occupata tutto il giorno a servire i clienti del negozio, dà una mano in casa, e quando ha tempo libero impartisce lezioni di catechismo a un gruppetto di bambini e aiuta i poveri. Ben presto Gemma si accorge che a Camaiore le distrazioni sono numerose: “Cominciai a dimenticarmi di Gesù, cominciai a lasciare la preghiera e cominciai di nuovo ad amare i divertimenti”.

Gemma ormai ha 19 anni, è molto bella, ha due occhi stupendi, un bellissimo sorriso. Questa bellezza non passa inosservata, tant'è che due giovani di Camaiore vengono a chiederla in sposa. Lei resta un po' perplessa, e col permesso del confessore, nel Natale del 1896, emette il voto di castità, chiede anche il voto di verginità, però il confessore lo proibisce vista la giovane



età. Gemma chiede alla zia di tornare a Lucca. A Lucca trova la famiglia immersa in gravi problemi.

Gemma si ammala gravemente, le viene diagnosticata un'osteite delle vertebre lombari con successivo ascesso freddo agli inguini con paralisi agli arti inferiori, per cui si trova praticamente immobilizzata. In quei momenti viene un'amica a trovarla e le porta da leggere un libro: è la vita di Gabriele dell'Addolorata, un frate passionista, venerabile, morto a soli 24 anni, di cui si stava avviando il Processo di beatificazione. Sul momento, Gemma non dà nessun segno di interesse, anzi prende il libro e lo mette sotto il cuscino, però l'amica le dice: "Se ti trovi in difficoltà, di' un Pater, Ave, Gloria, a Gabriele, e vedrai che lui ti aiuterà". Infatti viene un momento in cui l'assale una grandissima depressione, si rivolge a Gabriele con questa esclamazione: "Prima l'anima, e poi il corpo", prega, prende in mano il libro, lo legge una volta e lo rilegge. Una notte, in sogno, Gabriele le appare vestito di bianco, apre il vestito bianco, e sotto c'è l'abito da passionista, l'abito nero con il caratteristico cuore di legno nero con scritto in bianco: "Jesu Christi Passio", la Passione di Gesù. Gabriele le dice: "Sii buona, che tornerò a vederti", le dà da baciare l'abito e la corona, e poi sparisce.

Intanto monsignor Volpi le concede di poter fare anche il voto di verginità, e Gemma lo fa perpetuo. Nel

corso della notte, Gabriele si manifesta ancora a Gemma e la chiama: “Sorella mia”, poiché oramai, con questo voto, è come se fosse religiosa, “sei figlia della Passione”. Siamo alla vigilia della Festa dell’Immacolata. La malattia nel frattempo progredisce. Gemma racconta: “Il 2 febbraio del 1899 feci la santa Comunione per il Viatico, mi confessai, ed aspettavo il momento di andare con Gesù. I medici, credendo che io più non capissi, dissero tra loro che non sarei arrivata alla mezzanotte”. Gabriele le dice: “Fai una novena al Sacro Cuore e alla beata Margherita Maria Alacoque”, la santa francese che dal Monastero di Paray-le-Monial propagandò la Devozione al Sacro Cuore dei Primi Venerdi del Mese. Gemma comincia la novena, ad un certo punto sembra che le condizioni peggiorino ancora, perché alla fine di febbraio, proprio nel pieno della novena, viene colta da un’otite purulenta all’orecchio sinistro con partecipazione del mastoide. Tentano una piccola operazione, oramai Gemma non reagisce neanche più. Afferma il dottore che la visita: “come un cadavere”.

L’intervento ha luogo il 2 marzo. Il mattino seguente, terminata la novena, lei ha come l’impressione di vedere Gesù che dice: “Sei guarita”. Infatti ad un certo punto si assopisce, viene la zia per scuoterla, per portarle la colazione, che lei non riusciva ad ingerire,



e si accorge di stare bene. Nell'autobiografia racconta: “Muovevo benissimo il braccio e la gamba, feci colazione e non detti di stomaco come sempre, e in un momento che rimasi sola in camera, mi alzai perfino a sedere sul letto e ci stavo benissimo, alla testa e all'orecchio più nessun dolore, tutto andava bene”. Arriva il medico, il dottor Tommasi, incredulo, il quale dichiarerà al Processo: “In tutta la mia lunghissima carriera, e per quanto ho potuto verificare, non ho mai trovato un caso simile, di guarigione che si possa constatare completa solo diciannove ore dal suo insorgere”. Il dottor Pfanner, uno dei medici che l'hanno visitata, è invece convinto che si tratti di isteria.

Le esperienze mistiche

Comincia per Gemma una vita che potremmo definire tutta celeste e singolare, così la definisce il suo direttore spirituale, padre Germano: “In guisa d'avere pochi raffronti con quella dei più grandi santi comincia per lei la serie delle comunicazioni divine, quasi mai interrotta e in grado eminente. Vivi lumi, profezie, sublimi intrattenimenti, fortissimi stimoli, corrispondendo fedelmente ad essi la Serva di Dio, in breve, si innalzò a grande perfezione”.

Durante la notte le appare ancora Gabriele e le comunica: “Rallegrati Gemma, il cuore di Gesù ti vuole tutta per Sé. Lascia fare a Lui ciò che più Gli piacerà fare di te. Sii sempre obbediente, sincera e sottomessa, e in modo speciale ai tuoi superiori”. Suor Giulia Sestini nel frattempo le sta sempre accanto e le fa avere un manuale della beata Elena Guerra, dove si spiega la pratica dell’Ora Santa. Si tratta di un’ora di orazione con meditazioni e preghiere sull’ora che Gesù ha vissuto durante la sua agonia. Suor Giulia la invita ogni giovedì a vivere questa esperienza di immedesimazione nella Passione di Gesù.

Un giovedì, mentre prega, Gemma ha una visione: “Mi trovai innanzi a Gesù crocifisso, versava Sangue da tutte le parti. Abbassai subito gli occhi e mi feci il segno della croce. - Figlia - mi disse Gesù - vedi, queste piaghe le avevi tutte aperte per i tuoi peccati, ma ora consòlati, perché le hai tutte chiuse col tuo dolore. Non mi offendere più. Amami come io ti ho sempre amato. Amami”.

Un’altra volta, davanti a Gesù crocifisso, sente una voce che le dice: “Guarda, figlia, e impara come si ama”. Gesù le mostra le cinque Piaghe aperte e le dice: “Vedi questa Croce, queste Spine, questo Sangue; sono tutte opere di amore e di amore infinito. Vedi fino a che se-



gno ti ho amato. Mi vuoi amare davvero? Impara prima a soffrire, il soffrire insegna ad amare”.

A questo punto, visto che ha ottenuto la guarigione, si riaccende il desiderio di entrare in convento, di farsi religiosa. A Lucca c'è il monastero della Visitazione, fondato da san Francesco di Sales e santa Giovanna Francesca di Chantal. Gemma entra in convento il primo maggio del 1899 ma monsignor Ghilardi, considerati i casi di tisi in famiglia e le precarie condizioni di salute, non le concede il permesso. Il 21 maggio è costretta con dispiacere a lasciare il monastero.

Il dono delle stimmate

L'8 giugno 1899, Gemma riceve la grazia più dolce e più terribile insieme della sua vita: il dono delle stimmate. Alla vigilia c'è un'apparizione della Madonna e del suo angelo che le dicono: “Gesù ti ama tanto e vuol farti una grazia: saprai tu rendertene degna? Io ti sarò Madre, tu ti mostrerai mia vera figlia”. La Madonna la copre con il Suo manto, in quell'istante compare Gesù: “Comparve Gesù che aveva tutte le ferite aperte. Ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco, che in un momento solo, quelle fiamme vennero a toccare le mie mani, i miei piedi e il mio

cuore. Mi sentii morire, sarei caduta in terra, ma la Mamma mi sorresse; ricoperta sempre con il Suo manto, per parecchie ore mi convenne rimanere in quella posizione, dopo la Mamma mia mi baciò in fronte e tutto disparve, e mi trovai in ginocchio, a terra. Ma mi sentivo ancora un dolore forte alle mani e ai piedi e al cuore. Mi alzai per mettermi a letto e mi accorsi che da quelle parti dove mi sentiva, usciva del sangue. Mi coprii alla meglio quelle parti e poi, aiutata dall'angelo mio, potei montare sul letto”.

Gemma si interroga se manifestare o celare questa straordinaria esperienza mistica. Fa la Comunione con un paio di guanti, che tiene anche a casa. Una sera viene invitata a cena a casa del fratello Guido. Arriva la cognata e le dice: “Vieni a lavarti le mani” e con un gesto rapido, le sfilò i guanti. La nipotina Assuntina si rivolge alla madre con queste parole: “Zia Gemma ha le stimmate come Nostro Signore” e si mette a piangere.

Sono non meno di una ventina, stando al Processo canonico, i testimoni che affermano di avere visto le stimmate delle mani; più ristretto è il numero di coloro che hanno potuto esaminare le stimmate ai piedi. Solo due persone, Cecilia Giannini e Palmira Valentini, poterono osservare la piaga del costato. Le stimmate si manifestavano il giovedì sera e il venerdì,



improvvisamente, senza nessuna preparazione, eccettuato il raccoglimento e l'estasi.

Si scatena anche la curiosità dei medici. Il dottor Pfanner insiste sulla sua idea di isteria. Per la verità non c'era proprio nessun segno: gli isterici, in genere, manifestano qualche squilibrio psicologico nel comportamento, mentre Gemma è una ragazza perfettamente normale, tranquilla, prudente, riflessiva.

Le incomprensioni

In casa Galgani la situazione di Gemma non è accettata. Una zia, una sera, si trova sola in casa con lei e dice: "Stasera non ce l'hai tua sorella a difenderti". Si riferiva a Giulia, la sorella minore che le era attaccatissima. "Fammi vedere dove ti è uscito tutto quel sangue, se no ti finisco a forza di botte". Gemma sta zitta, allora l'altra si arrabbia ancora di più e cerca di spogliarla. In quel momento però suona il campanello. Gemma racconta: "Non finì qui. Quando fui per andare a letto, venne vicino a me e mi disse che era l'ora di smettere quegli imbrogli e che ne avevo date da intendere assai alle persone". "Guarda, se non mi dici dove è uscito quel sangue, non ti faccio più uscire di casa sola e non ti mando più in nessun posto". Gemma comincia

a piangere e risponde: “Sono le bestemmie che dice suo nipote, io vedo Gesù che soffre tanto e io soffro con Lui, e soffro al cuore e mi esce quel sangue”. E si mette a piangere. La zia resta sorpresa.

Interviene la famiglia Giannini, che nutre una grande stima nei suoi confronti; soprattutto una delle zie, la zia Cecilia, si reca spesso a trovare Gemma e la invita a casa. Ad un certo punto, resisi conto del disagio di Gemma la invitano a trasferirsi da loro. Gemma vi rimarrà fino alla morte.

Dubbi e risposte

In casa Giannini le esperienze mistiche continuano, Gemma rivive l'agonia del Getsemani, la flagellazione, la coronazione di spine, le stimmate ai piedi, alle mani e al costato. Il confessore, monsignor Volpi, amico del dottor Pfanner, decide di andare a fare un'ispezione sul corpo di Gemma con lui. Gemma lo viene a sapere mentre prega Gesù: Gesù glielo dice.

Allora lei scrive un biglietto a monsignor Volpi: “Monsignore, se vuole venire, venga solo; altrimenti Gesù non è contento e non farà vedere niente. Io però sono contenta in tutti i modi, che venga solo o accompagnato. Mi benedica. Sono la povera Gemma”. Monsignor Volpi



arriva accompagnato dal dottor Pfanner, i due entrano nella camera di Gemma, il dottore vede queste ferite, prende una catinella con dell'acqua e un po' di cotone, e comincia a pulire; in quel momento, sparisce tutto: sparisce la ferita, sparisce il sangue dalle mani e quello della testa. Il medico dice: "Vedete: è tutto effetto isterico, lo dicevo io". E zia Cecilia dice: "Ma quel sangue, dottore?". "Gli isterici hanno bisogno di fare sangue, se lo procurano da sé, o con una spilla o con un ago o con qualsiasi altra cosa". Anche la zia Cecilia dubita senonché, poco dopo, Gemma la chiama e dice: "Zia Cecilia, avrei da dirle una cosa, ma mi vergogno tanto". "Ma no" dice, "parla". Gemma alza le mani e fa vedere le palme e dice: "Vede?". In realtà, era ricomparso il sangue ed erano ricomparse le ferite, era successo quello che Gesù le aveva annunciato: "Se viene accompagnato, Gesù non è contento e non le farà vedere niente". Da quel momento la zia Cecilia diventa la grande confidente.

Quella sera, dopo la visita del medico e del confessore, Gesù le dice: "Ti ricordi, figlia mia, che, tempo addietro, ti dissi che veniva un giorno nel quale nessuno più ti avrebbe creduto? Ebbene, quel giorno è appunto oggi. Oh, ma quanto mi sei più accetta così disprezzata, che prima, quando tutti ti credevano santa". Gemma capisce allora che questa è una prova.

Gesù aggiunge: “Io a te manderò tante croci, stai pure sicura che sotto la croce non ti perderai”. Gemma viene introdotta gradualmente proprio ad identificarsi completamente con la Passione del Signore.

Le indagini di padre Germano

Molti non le credono ma Gesù la consola: “Finché sei con Me, non ti succederà niente”. Gesù le compare con accanto un sacerdote: è un padre passionista, ormai Gemma riconosce l'abito. Gesù le dice: “Vedi, quel sacerdote sarà il tuo direttore, e sarà colui che conoscerà in te l'opera infinita della mia misericordia”. Alcuni giorni dopo, Gemma, in casa Giannini, vede sul muro la fotografia di un frate, e dice: “Ma questo è quello che ho visto. Chi è questo frate?” “Questo frate è padre Germano Ruoppolo, un passionista che abita a Roma. Ogni tanto passa da Lucca e noi lo ospitiamo”, risponde Cecilia. Padre Germano arriva, viene presentato a Gemma, la quale chiede l'autorizzazione al suo confessore monsignor Volpi, di potere raccontare anche a lui le sue esperienze. Ottiene l'autorizzazione, e padre Germano diventa praticamente il suo direttore spirituale.



Padre Germano affronta il caso con assoluta serietà, con rigore, senza pregiudizi, e produce uno studio che intitolerà: “Misticismo o psicopatia”. Al Processo padre Germano dichiara: “Di gran lena cominciai i miei studi, per sempre meglio accertarmi dello spirito della Serva di Dio. E durarono, tali studi, per circa tre anni, senza mai smettere, con la scorta della teologia ascetica e mistica e delle scienze fisiologiche moderne. Sottoposi la giovane a lunghe prove, sino a poter dire da ultimo: non ne ho trascurata nessuna, e, quel che più conta, nessuna prova mi fallì mai”.

Naturalmente prima di congedarsi, chiede alla zia Cecilia di annotare accuratamente ogni fatto che fosse sopravvenuto, e di comunicarglielo subito. Intanto mette in guardia Gemma: “Non ti fidare troppo, rimettiti ciecamente al giudizio del direttore, e prega Gesù”. Le fa anche uno strano invito o preghiera: “Che ti tolga codeste cose sensibili ed insolite, e non permetta che il maligno ti inganni in alcun modo”. Padre Germano le dà delle direttive: “Pregare assiduamente Gesù di metterla quanto all'esterno, nella vita comune di tutti gli altri cristiani, lontano da tutto ciò che abbia di singolare e di straordinario”. E poi proibisce a Gemma di addormentarsi mentre prega e le ordina di scrivere una sua sintetica biografia. Gemma, tra l'altro, ha sempre

in tasca, nella borsetta, un piccolo calamaio da viaggio e annota quello che ritiene opportuno. Un testimone afferma: “La penna scorreva nella sua mano con una rapidità singolare, in guisa che, in meno di un quarto d’ora, ella aveva scritto tre o quattro pagine con ottima calligrafia e decenza di forma”.

Le esperienze mistiche intanto continuano. Il giovedì pomeriggio, Gemma rivive, in compagnia di Gesù, l’agonia nell’Orto degli Ulivi accompagnato da sudore di sangue che le riga il volto e anche gran parte del corpo. I testimoni presenti a questa scena sconvolgente sono tanti. Il cavalier Matteo Giannini afferma: “Era proprio sangue, ho veduto la macchia sulle pezzuole con le quali mia sorella l’asciugava e che furono poi date in bucato. Prima il sangue trasudava dalla pelle presso i capelli, poi anche su tutta la fronte, come se fosse una corona di goccioline rosse che colavano sul volto”. Successivamente arrivano i tormenti della flagellazione. Zia Cecilia scrive a padre Germano: “Soffrì, come al solito e forse di più, la flagellazione. Se avesse veduto le gambe, i ginocchi, il petto e poi tutta la persona: insomma, era tutta a piaghe, ossia strisce di sangue. E così è durato fino al venerdì alle tre”.

Dopo la flagellazione e la coronazione di spine, Gemma sperimenta il tormento della croce. Ad un certo punto, Gesù le appare e le chiede: “Quale credi che



sia la grazia più grande che ti faccio qui sulla terra?”. Lei, lì per lì, non sa che cosa rispondere. “Te lo dirò io: di tenerti sul Calvario”. E lei risponde: “Nel sentire: - Calvario -, ho cominciato a capire qualche cosa. La croce di Gesù è l'albero dell'amore che ha piantato nel mio cuore”. Gemma non soffre per il gusto di soffrire, ma accetta la sofferenza, come mezzo per vivere la comunione con l'Amore crocifisso e soprattutto per salvare i peccatori: molti di loro che si raccomandano a lei nelle sue preghiere ritrovano la fede e cambiano vita. Gemma conclude la sua autobiografia il 15 maggio 1901, la intitola “Il libro dei miei peccati” e la dedica a padre Germano che chiama “babbo”.

Le insidie del diavolo

Terminato questo manoscritto, Gemma lo dà alla zia Cecilia, la quale lo racchiude in un cassetto munito di chiave: “Quando viene padre Germano a Lucca, glielo diamo”. Nel frattempo Gemma deve affrontare anche le insidie del diavolo. Ad un certo punto, durante una visione, Gemma ha l'impressione di scorgere il demonio che esce dalla finestra con il suo quaderno in mano, e lo dice alla zia: “Zia, guardi che ho l'impressione che non ci sia più”. La zia va a vedere nel cassetto, in effetti

il quaderno non c'è più. E lì per lì, se la prende con Gemma, pensa che sia stata lei.

Passano effettivamente alcuni giorni, viene fatto anche un esorcismo, la zia apre il cassetto e ritrova il quaderno, lo trova con i margini leggermente bruciacchiati ma non dice niente a Gemma. Gemma lo sa: "Guardi che il libro è stato riportato". Cecilia, per metterla alla prova, porta il libro nella camera di don Lorenzo, un sacerdote che veniva ospitato ogni tanto, e finge di non trovarlo. La mattina seguente, Gemma chiama la zia e dopo la Comunione rivela: "Gesù mi ha detto dove si trova il libro". La zia racconta l'episodio al cardinal Gasparri in una lettera: "Arrivata in casa, volli che me lo facesse vedere, ed ella mi condusse in camera di don Lorenzo e mi disse che era lì. Mandai a chiedere la chiave a don Lorenzo, che era sempre in viaggio, e, avuta la chiave, il libro fu ritrovato".

Al di fuori di queste manifestazioni mistiche, Gemma si rivela come una ragazza normale, molto dolce e discreta. A tavola, se sente parlare di affari di famiglia, si alza e se ne va perché non vuole importunare. Durante il giorno tiene in ordine la biancheria di tutti e aiuta anche le due domestiche. In casa collabora, anche perché i Giannini hanno undici figli.



A Lucca tutti sanno di Gemma, quando passa c'è chi la guarda con curiosità e con rispetto, ma anche chi la prende in giro. Il passionista padre Giustino del Sacro Cuore la incontra per strada e le dice: “Tisicaccia, fradiciume, quando morirai e finirai di insudiciare questa casa?”. Gemma ascolta senza scomporsi e dice due volte: “Dice bene, ha ragione, ha ragione”.

Nel 1899, accanto al voto di verginità, monsignor Volpi l'autorizza a emettere in privato il voto di obbedienza a Gesù. Nascono intanto degli screzi con monsignor Volpi, il quale ormai crede che sia tutto un imbroglio e a volte cede anche alla collera. Gemma però continua a confessarsi da lui, e ad obbedire ciecamente, come in effetti le è stato comandato. I Giannini testimoniano: “Per il resto era una ragazza che non dava fastidio a nessuno; e poi come si fa a chiamarla isterica: quando andava in estasi, era perfettamente normale. Di solito, quando ci sono alcune manifestazioni isteriche, c'è la contrazione dei nervi, ci si rattroppisce; no, era quieta e calma come se dormisse”.

Le estasi avvengono nella sua stanza, generalmente al mattino, dopo la Comunione che riceve vicino a casa Giannini nella chiesetta di Santa Maria della Rosa. L'unica che può assistere è Cecilia, anche se le esperienze della coronazione di spine, della flagellazione,

delle piaghe alle mani e ai piedi furono constatate ripetutamente da tutta la famiglia. Una volta le appare anche la Madonna vicino al Calvario per consolarla perché stanno venendo per lei oramai i momenti peggiori: le estasi e le manifestazioni finiscono.

La “notte oscura” di Gemma

I mistici la chiamano la “notte oscura”: l’esperienza di isolamento è completa, sembra che anche Gesù sia lontano. Solo ogni tanto una voce dice a Gemma: “Coraggio, questo mondo non è il luogo del riposo: il riposo sarà dopo la morte; ora tu devi patire e patire ogni cosa per impedire a qualche anima la morte eterna”.

In questo periodo difficile muore di tisi anche la sorella Giulia a cui era attaccatissima. Gemma è prostrata ed esclama: “Oh Gesù, non ne posso più!” “Che buio!” Scrive una lettera ad un’amica, Giuseppina Imperiali: “Che buio, sorella mia, ma un buio che non so come dire: Gesù non c’è per me”. Nello stesso tempo prega: “Sostienimi, Gesù, mi venga a mancare tutto, ma non il Tuo sostegno. Visita l’anima mia, non ci troverai nessun senso sano, gli occhi mi ingannano, i beni sicuri, quelli del Cielo, mi sembrano nulla, i beni della terra mi sembrano nulla”.



Ad un certo punto s'insinua anche un dubbio: “Ma forse io ho sbagliato tutto, sarà vero, non sarà vero”. Anche le condizioni di salute di Gemma peggiorano, siamo oramai nel 1902, lei è malata, e costretta a stare a letto. I medici non sanno che cosa dire, alcuni affermano si tratti di tisi; il dottor Pfanner riduce tutto a isterismo; invece per Gemma Galgani si sta avvicinando l'ultima, durissima, prova. Di fronte ad alcuni medici che parlano di tisi è chiaro che un'ammalata non può restare in una famiglia dove vivono tredici-quattordici persone: c'è il rischio del contagio. Allora intervengono le autorità, si recano dai Giannini e li sollecitano a trovarle un'altra collocazione.

Così trovano alloggio in una casa vicina, una cameretta a pigione, e non lasciano sola Gemma nemmeno un momento, si danno i turni, vanno ad assisterla, l'accompagnano alla Messa, sono sempre con lei. Le stimmate non si verificano più da diversi mesi. L'identificazione con Gesù avviene sotto forma diversa, è nella pazienza, nella rassegnazione e nell'isolamento più totale e completo.

Proseguono gli attacchi del demonio che vengono anche documentati, alcune volte qualcuno della famiglia Giannini, soprattutto zia Cecilia, è presente e vede il letto tremare, sente dei colpi, vedono l'occhio pesto di Gemma.

L'ultima ora

Si arriva all'aprile del 1903. Durante la Settimana Santa le condizioni peggiorano, Gemma piange, e vuole confessarsi. Monsignor Volpi arriva dopo molte sollecitazioni ma Gemma sta molto male e non riesce a confessarsi. Il mercoledì e giovedì le portano la Comunione. È il venerdì e dice a Cecilia: “Non vada via, non vada via finché sono in croce”. Arriviamo al Sabato Santo. Al mattino Gemma esprime il desiderio di vedere il suo confessore, monsignor Volpi. Lui arriva tardi, ma non ha tempo di confessarla, le dà una benedizione veloce: “Devo augurare la Buona Pasqua all'Arcivescovo, poi torno a vederla”.

Ma ad un certo punto Gemma si aggrava e alla zia Cecilia dice: “Vedi, non ne posso più”, e poi rivolgendosi a Gesù: “Se è volontà Tua, pigliami”, poi alza gli occhi al quadro della Madonna appeso al muro e soggiunge: “Mamma mia, raccomando l'anima mia a Te. Di' a Gesù che mi usi misericordia”. Bacia il crocefisso, se lo mette sul cuore, e vi tiene sopra le mani, e resta lì per qualche ora.

Chiamano ancora d'urgenza il confessore, ma quando arriva, Gemma è già morta. Muore con un sorriso meraviglioso sulle labbra. È l'11 aprile del 1903.



Passa qualche mese, nel frattempo Pio X sale al Soglio Pontificio e riceve un giorno in udienza padre Germano Ruoppolo. Pio X ha preso visione di un memoriale che aveva scritto il frate Passionista, e gli chiede: “Ma scusi Padre, è proprio vero tutto ciò che avete scritto sulla vita di questa ragazza?”, e il Padre dice: “Santità, quello che ho scritto è ben poco, rispetto alla verità”.

Il Papa resta colpito, apre subito il Processo informativo nel 1907 a Lucca, nel '12 a Pisa il Processo apostolico. Nel 1931 Pio XI firma il Decreto sulla eroicità delle virtù, e nel 1933 (data non senza significato, perché era stato dichiarato Anno Santo Straordinario della Redenzione) Gemma viene insignita del titolo di beata. Il 2 maggio del 1940, Festa dell'Ascensione, Pio XII iscrive la “povera” Gemma nella gloria dei santi, con una cerimonia straordinaria, che ebbe un impatto grandissimo in tutt'Italia.

La vita di Gemma sembra iscriversi, per usare un'espressione dell'Apocalisse, nella “folla di coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide, nel Sangue dell'Agnello”.

Gemma ha aderito così bene al Cielo, che la sua vita rimane un mistero di silenzio, a volte anche in-

comprensibile, ma carico di significato. L'esperienza di questa santa mistica è ben riassunta in una sua frase: "Non basta avere sotto gli occhi la croce, bisogna averla in mezzo al cuore. Io non la ricuso, perché se ricuso la croce, ricuso anche Gesù; ormai il mio Amore è tutto sulla croce".

INDICE

Introduzione	5
Gemma Galgani	9
Giovanni di Dio	39
Gianna Beretta Molla	61
Matteo Ricci	85
Giuseppe Moscati	115
Riccardo Pampuri	153
Elisabetta della Trinità	193
Filippo Neri	219
Massimiliano Kolbe	253
Rolando Rivi	287
